

# ORATORIO DI SANT'AGATA

*libretto in due parti di p. Luigi Ficieni*

*musica di Antonio Draghi (1675)*

## SCENA FINALE

PIETRO

Agata!

AGATA

Chi sei tu?

PIETRO

Medico antico, che nel tuo sen pudico  
con balsamo d'altissima virtude  
le piaghe a sanar vengo.

AGATA

Balsamo così degno, dove sta?

PIETRO

Lo racchiude in urna d'oro il Giovane che scorgi.

AGATA

Ad altre piaghe il porgi; io con medica aita non  
penso a prolungar lustri di vetro.

PIETRO

Se l'Apostolo Pietro a stringer tue ferite t'esor-  
tasse? Lo faresti?

AGATA

De' suoi cenni celesti farei servo il desio.

PIETRO

Orsù, Pietro son io; empireo spirto è questi,  
mandato a scorno d'empietà pagana  
per sanarti fra' ceppi; e già sei sana!

AGATA

Numi supremi, udite; lassa, voi mi sparite?  
Cortese Redentor ti benedico, tua mercè  
mi si rende in strana guisa:  
la mamella recisa, ma senza poppe ancora,  
nel mio sen che t'adora, e per te langue  
la tua fede allattata havrei col sangue.

*Tornin pure armi più rie*

*a piagarvi, a troncarvi, o poppe mie;*

*d'acciar tiranno*

*non temo il danno:*

*alma fida nel mar d'un puro zelo,*

*senza le poppe ancor naviga al Cielo.*

PREFETTO

Afrodisia, entra meco in questo carcer cieco.

Oh sommi dèi, che miro? Agata sana e con le  
popp'al seno!

Son tra sogni, o deliro? Ah, ben l'intendo appie-  
no: da sé, con arte maga, fe' sparire ogni piaga;  
ma la tua frode, o rea, gioverà poco:  
donna uscita dal gel, muora nel foco.

AGATA

*Se il fuoco del amor mio  
non hebbe forza omicida  
consenti, o mio dolce Dio,  
ch'un altro fuoco m'uccida;  
spinto da tua pietà  
deh, fa ch'io correr possa,  
per estrema sorte,  
tra l'onde delle fiamme  
a ber la morte.*

PIETRO

Tra le fiamme così il filo inceneri de' giorni suoi  
per distender con noi verso i nidi del Ciel volo  
felice, la Martire Fenice.

Mortal, tu che dai luogo al desio d'eternar vita  
sì corta, rivolgiti al rogo dov'Agata è morta;  
e mentre l'ore qui più non consumo,  
t'insegni il fuoco che la vita è un fumo.

CORO

*E mentre l'ore qui più non consumo,  
t'insegni il fuoco che la vita è un fumo.*

# ORATORIO DI GIUDITTA

musica di Antonio Draghi (1668)

## PARTE I

### TESTO

Nel Betulico campo  
da l'Assirio poter vinto, Oloferne  
minacciava Israel d'aspre catene;  
già mancava la speme  
all'afflitta città, quando s'udio  
su i labri di Iuditta  
così parlar alle sue genti Iddio:

### IUDITTA

Dunque al solo apparir d'empio tiranno  
piegasi il collo a l'insoffribil giogo,  
e già Betulia cade,  
preda più del timor che delle spade?

*Dunque il Dio de le vendette  
il suo popolo abbandona?  
che fa 'l Ciel di sue saette  
se contro l'infedel – oh Dio – non tuona?*

Forse nostra sciagura  
Il gran Motor non cura?  
No, ch'è sempre uniforme,  
e se veglia la fede Iddio non dorme.

Non si ceda sì tosto: io sola intendo  
contro l'Assirio campo uscir à fronte.  
Chi sa? Femminea destra,  
da superno valor forse animata,  
sarà scorno a' più forti.  
Spesso all'opre più belle  
arco al fulmin divino e braccio imbelle.

### TESTO

Sì disse e alla sua cara,  
e d'affetto, e di fé, serva e compagna  
chiese le ricche vesti  
con cui ne' tempi andati  
cingeva il fianco et adornava il busto,  
gemme bianche e vermiglie, e tutte quelle  
che al sol della beltà servon di stelle.  
Onde tutta stupor l'antica donna  
sì con parlar severo  
proferì queste accuse:  
*figlie del zelo sì, ma non del vero.*

### ABRA

*Oh quanto è instabile,  
oh quanto è labile  
uman pensiero!  
Oh quanto è vero*

*che il tempo mobile  
non lascia immobile  
un cor sincero!.*

Già del estinto sposo  
le memorie perdeste,  
già si cangia la veste,  
e forse il cor, di nuova fiamma Herede,  
ha cangiato desire, affetto e fede.

### TESTO

Perché è prova de' giusti  
il martel de l'accuse, Amica a queste  
note risponde, e la gran donna intanto  
di suo giusto desio la vecchia appaga.  
Questa più non si lagna,  
e già per la grand'opra  
d'accusatrice ria divien compagna.

### IUDITTA

Madre, o quanto è lontano  
da' giudizi di Dio l'occhio del volgo!  
Queste, che inoportune  
spoglie tu vedi, queste  
forse non furon mai  
a miglior uso cinte, onde t'acqueta.  
Seguimi e in Dio confida.  
E, se trovi avventure, io muovo il passo;  
ciò che fassi pel Cielo  
temerario ardimento – ah! – non si dice.  
*Per la fé, per la patria il tutto lice.*

### ABRA

Io ti seguo.

### IUDITTA

*Iddio ne guida,  
chi s'affida al Ciel pietoso  
glorioso al porto arriva.*

### ABRA

Che si tarda?

### IUDITTA

Io muovo il piede.

### IUDITTA, ABRA

*Tutto può ottener costanza e fede.*

### TESTO

Così dalla cittade  
uscir le donne inverso il campo ostile,  
e sì l'amiche genti  
le predisser vittoria in questi accenti:

Gite, gite,  
o donne ardite,  
dove il Cielo  
vostro zelo  
amico scorge;  
già vi porge  
la vittoria  
bella gloria.

Sì, sì, che Iddio ben vuole  
che feminea virtute  
sia del popolo suo scampo e salute.

#### CHORO

O del Ciel alto Motore  
nostro errore omai perdona;  
forza dona a costei  
ch'è tua fedele,  
contro il popolo crudele  
ardita va.

Tua pietà – deh! – non permetta  
Che l'Assirio poter sia tua vendetta.

## PARTE II

#### TESTO

Già nel barbaro campo  
giunta la bella Ebreà,  
del ciglio al chiaro lampo  
l'aspro sen d'Oloferne acceso havea;  
ed ei fra tanto quella,  
che sua morte esser dovea,  
sua dolce vita in simil note appella.

#### OLOFERNE

Caro, caro voltro adorabile  
volgi un guardo a me pietoso,  
se fosti tanto amabile  
perché sei sì sdegnosa  
Sì, sì, bella inumana  
il ferito mio cor uccidi o sana.

#### IUDITTA

Son vinta, sì, son vinta!  
e schiava a te mi rendo.  
Ah! Pur troppo comprendo  
ch'opra è di tuo valore  
stringer catene al piede e lacci al core.

#### OLOFERNE

Queste furon mie prove;  
ora, tuo prigioniero,  
colpa degli occhi tuoi persi il valore  
quando a questo mio sen rapiste il core.  
Ma se del mio poter nulla rimane  
in mezzo a i fasti miei,  
vo' che sian le mie glorie i tuoi trofei.  
In mezzo all'armi,  
bella, se vuoi,  
- ah! – che tu puoi  
la pace darmi.  
In dolce calma  
acqueta l'alma;  
l'alma amorosa  
riposa con me.  
Al tormento ch'io sento, col sonno  
quest'occhi sol ponno  
porger breve conforto a la mia fé.  
Riposa con me.

#### IUDITTA

Sì, mio bene, al caro ardore  
stanco il ciglio si serra e s'apre il core.

#### TESTO

Sì disse il fero, e diede  
le sue torbide luci in preda al sonno:  
ma la fida compagna,  
mentre ciò non comprende,  
la giovinetta ebrea così riprende:

ABRA

Dunque al salvar la patria  
devesi offrire all'impietade il core?  
No, no, vinca Oloferne  
*ma trionfi del sen, non dell'onore.*

*Questa è dunque nostra gloria?  
Così vince oggi Israele?  
E 'l nemico più ribelle  
fin nel campo andar si vede  
ad offerirle auguste prede  
a portarli la vittoria.  
Questa è dunque nostra gloria?*

TESTO

La giovinetta ebrea  
della vecchia matrona  
ode i detti mordaci e non ascolta.  
Anzi, si prostra umile  
e così parla in verso il Ciel rivolta.

IUDITTA

*Pietà Signor, pietade  
del tuo Popolo amico;  
già l'afflitta cittade  
preda di reo nemico  
misera omai s'en cade.  
Pietà Signor, pietade.*

È ver ch'i falli nostri  
al tuo giusto rigor chieggon vendetta,  
ma già dolente aspetta  
Israelle pentito humil perdono;  
sì, sì, pietoso Iddio,

sovra le nostre colpe  
siano i pianti dolenti onda d'oblio.  
Del tuo spirto munita  
ecco ch'io vibro il ferro, e serva l'empio  
a' nemici d'Iddio d'eterno esempio.

TESTO

Ciò detto, il colpo sciolse, e sciolto cadde  
da' lacci della vita del superbo tiranno  
l'anima rea d'eterna morte in seno.  
Mortal, così vien meno  
di superbo ardimento il fasto altero.  
Chi nel peccato dorme  
errori sogna entro letargo eterno,  
*poi ch'al sonno de' rei notte è l'inferno.*

Del nemico Oloferne il teschio immondo  
già Betulia mirava  
della forte sua donna il braccio onusto,  
onde liete le genti  
*celebraro i trionfi in questi accenti:*

CHORO

Viva Dio, Iuditta viva  
ch'il suo popolo ha disteso;  
ogn'altar si veda acceso,  
ma non men s'infihammi il core  
per offerir al gran Motore.  
Che la fé non abbandona,  
che l'ardir al petto avviva.  
Viva Dio, Iuditta viva.